

TERREMOTO

Vigili del fuoco, superlodati e supersfruttati

Hanno scavato tra le macerie, soccorso e assistito i terremotati, puntellato decine di edifici. A volte sembravano equilibristi o esseri volanti: anche a l'Aquila - come in ogni sciagura o emergenza - i vigili del fuoco si sono dimostrati uno dei più affidabili - e amati - punti di riferimento per la popolazione. Ancor oggi, a emergenza formalmente chiusa (ma lo sarà davvero solo quando inizierà una ricostruzione per ora tutta da inventare), sono il più sicuro punto d'appoggio per chiunque debba muoversi nel centro storico disastroso, dagli ex abitanti agli operai al lavoro tra i ponteggi. E tutto questo più per spirito di servizio che per «lavoro», visto quant'è pagato quel lavoro così importante, specializzato e pericoloso: non oltre i

1.500 euro dopo un paio di decenni d'anzianità. E con mezzi sempre più scarsi, mentre aumentano le carenze d'organico. Paradossi italiani, «perché - come dice il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda, a l'Aquila per incontrare i vigili iscritti al suo sindacato - le lodi si sprecano e tutti si sbracciano a dar gran pacche sulle spalle a questi lavoratori, ma poi non si riesce a rinnovare il contratto, o bisogna fare i salti mortali per ottenere la restituzione dell'Irpef sullo straordinario».

Loro, i vigili, ricordano anche che da un lato vengono considerati «indispensabili», dall'altro il blocco del turn over ha portato gli organici sotto quota 30.000 mentre - se si rispettasse la media europea - dovrebbero essere oltre 40.000. Perdipiù l'onnivoro «sistema-Protezione Civile» ha ridotto ai minimi termini (5.000 unità) i volontari dei VV.F. mentre - ricorda Podda - l'obiettivo Spa che si è dato il dipartimento di Bertolaso rischia di schiacciare sempre più i vigili del fuoco in un ruolo «di servizio subalterno».

Così tra le macerie dell'Aquila i «pompieri» diventano dei tuttofa-

re, ricoprendo un ruolo di «supplenza» per gli uffici pubblici in difficoltà (a volte dirigono anche il traffico) e d'appoggio alle esigenze dei «privati» (dal singolo abitante alla ditta d'appalto). «Ci vorrebbe un piano, un progetto, un ruolo più chiaro», recitano in coro i VV.F., e non solo quelli iscritti alla Cgil. Un'esortazione che vale per lo specifico aquilano («se la ricostruzione non parte subito, tutte le messe in sicurezza del centro avranno bisogno di una manutenzione, di nuovi fondi e di nuovo lavoro»), come per il sistema-paese, di cui l'Aquila è stata una sperimentazione paradigmatica a proposito di prevenzione e gestione delle emergenze. Ma per costruire, ad esempio, una rete di volontariato attorno ai VV.F., per «democratizzare» e rendere efficienti le gestioni delle emergenze, servirebbero mezzi e volontà politica. Al contrario i fondi vengono lesinati e l'indirizzo generale va verso l'accentramento un po' militaresco un po' affaristico di Bertolaso&C. Costringendo i vigili del fuoco nello stereotipato ruolo di maghi «geniali, generosi e un po' folli», tanto lodati quanto marginalizzati. Oltre che sottopagati lavoratori. (Ga. P.)

